

Recensione

Titolo: AUTISMO E LOBI FRONTALI

Autore: Mario Lambiase,

Casa Editrice: VANNINI

www.vanninieditrice.it

e mail: gea@vanninieditrice.it

Mario Lambiase, con il libro “AUTISMO E LOBI FRONTALI”, si assume il difficile compito di trovare un filo conduttore a diversi studi compiuti negli ultimi anni sulle basi anatomiche delle disfunzioni cerebrali presenti nell'autismo infantile.

L'iniziativa editoriale fa parte dell'accordo fra Vannini Editrice di Brescia ed ANFFAS, associazione presso la quale il Prof.Lambiase, in Salerno, è un qualificatissimo volontario.

Non si tratta di un semplice elenco dei dati emersi da tanti studi disparati, a volte apparentemente in contrasto tra loro, che si trovano sparsi in un'infinità di riviste. Si tratta invece di una sintesi della letteratura fatta alla luce di una ben precisa e coerente ipotesi di lavoro: che alla base della multiforme e variegata sintomatologia autistica vi sia una disfunzione dei lobo frontali. L'ipotesi, fatta da un profondo conoscitore della complessa anatomia del Sistema Nervoso Centrale, viene ribadita in modo convincente lungo tutto il libro e viene supportata da dati anatomici, clinici e neurofisiologici, anche quando vengono esaminati lavori che riportano alterazioni a carico di altre strutture, come il cervelletto, l'amigdala e il lobo libico, di cui l'autore descrive le vie afferenti ed efferenti e le complesse interconnessioni che collegano queste strutture ai lobi frontali.

Il libro è molto utile per medici e biologi come aggiornamento sull'autismo e come ripasso delle basi anatomiche delle funzioni mentali: dalle più elementari, come l'attenzione e la percezione, alle più complesse come il piacere estetico, la capacità di sintesi, l'umorismo e l'empatia. Ma non meno interessanti dei dati riportati in merito a ricerche compiute negli anni 2000 con tecniche sempre più raffinate di neuroimmagine funzionale sono gli excursus storici dei primi capitoli.

Da questi risulta che già nell'ottocento erano stati descritti casi, tra i quali emblematico quello dell'operaio Fineas Cage, nei quali un trauma o una lesione anteriore del cranio aveva prodotto non un danno alla motricità, ma al carattere, alla socialità, alla modulazione della capacità di comunicare e all'equilibrio psichico, provocando un comportamento compulsivo e disinibito.

Impressionanti a tale proposito sono gli studi di Leonardo Bianchi, vissuto a cavallo tra l'ottocento e il novecento, che studiò sia casi clinici di danno frontale che animali superiori, in particolare scimmie, a cui lui stesso aveva provocato lesioni frontali.

Da "La meccanica del cervello" del 1920 Lambiase cita alcuni passi come il seguente, che si commentano da soli per la loro lucidità e modernità: "I sentimenti sociali, i quali sono sintesi intellettive-emotive di ordine sperimentale e storico e si possono rappresentare con la risonanza nella propria coscienza delle emozioni degli altri, scompaiono con la mutilazione dei lobi frontali"

Questa frase sembra la descrizione che Uta Frith fa ai nostri giorni della teoria della mente e della sua disfunzione quale punto nodale della sindrome autistica.

Il commento di Lambiase "Quello che colpisce di più nella dottrina di Bianchi è il parallelismo che si può riscontrare tra le alterazioni riscontrate negli animali e negli uomini gravemente lesi nelle regioni frontali ed alcuni aspetti della sindrome autistica" è quanto ad ogni lettore viene da pensare alla lettura del brano sopra riportato.

Queste note storiche fanno risaltare ancor più la gravità delle correnti di pensiero psicanalitico della seconda metà del secolo ventesimo.

Le affermazioni sull'origine psicologica dell'autismo e in particolare sulla colpa della madre non avevano nessuna giustificazione, se non l'ignoranza dei loro fautori, neanche quando l'autismo è stato descritto per la prima volta nel 1943.

L'ignoranza di questa dottrina sulle basi anatomiche del pensiero e delle emozioni, già così ben sviluppata nel primo novecento, è stata alla base di errori ed orrori che hanno aggiunto inutili sofferenze a famiglie già

duramente provate dalla natura e che hanno impedito il decollo di una ricerca scientifica nel campo delle neuroscienze negli anni in cui tale ricerca dava frutti nella comprensione e nella cura di altri disturbi cerebrali come l'epilessia, la schizofrenia e il morbo di Parkinson.

Le famiglie che hanno al loro interno una persona con autismo dovrebbero con ragione accampare il diritto a che si vada finalmente a recuperare il prezioso tempo perduto investendo senza avarizia nella ricerca biologica delle cause dell'autismo, premessa necessaria per una terapia che agisca in profondità sulle vere cause della malattia.

Carlo Hanau e Daniela Mariani Cerati